Dott. S. DE SANCTIS

Sul trattamento dei fanciulli deficienti

Estratto dal *Supplemento al Policlinico*, anno II



ROMA
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
Via delle Convertite, N. 8

1896

Sul trattamento dei fanciulli deficienti.

(G. H. Shuttleworth. *Mentally-deficient Children, their treatment and training*. London, 1895).

Credo serio dovere di ogni psichiatra il tener viva la questione del trattamento dei frenastenici, poichè bisogna persuadere popolo e reggitori di questo fatto, che cioè gl' istituti per alienati e le case di salute per malattie mentali non debbono essere semplicemente dei ricoveri, quasi dei reclusorî, ma debbono eziandio riguardarsi come stabilimenti di cura, al pari che i comuni ospedali.

Il libro di Shuttleworth (nome ben noto ai lettori del *Journal of mental Science*) tratta appunto l'importante questione: esso si raccomanda in particolar modo, perchè è illustrato da varie figure (crani, cervelli e ritratti d'idioti, istrumenti e materiale per la educazione intellettuale dei deficienti), ed è corredato d'interessanti *appendici*, dove l'A. ha raccolto una estesa bibliografia relativa al tema da lui trattato, un elenco di libri e di altri sussidi per il trattamento educativo degli imbecilli, un saggio degli esercizi che si adoprano per insegnar loro a parlare ed una enumerazione degli istituti principali esistenti nella Gran Bretagna per i deboli di mente.

Il libro è dedicato al celebre Edoardo Seguin, a quell'eroe dell'altruismo e della scienza, che pel primo, nel 1837, rivolse cure educatrici a un fanciullo idiota. Quanto dal 1837 ad oggi siasi progredito nell'opera geniale e generosa, ce lo dice l' A. nel cap. I. Dopo i tentativi di Itard ed Esquirol e il fortunato esperimento di Seguin, vennero le prove del Sägert a Berlino e del Guggenbühl in Svizzera; e il 1842 fu l'anno me-

morabile in cui simultaneamente in Francia, in Svizzera e in Germania fu inaugurata la gloriosa opera di riabilitazione intellettuale e morale dei fanciulli deficienti. Le basi del trattamento furono stabilite dallo stesso SEGUIN nel suo libro famoso pubblicato nel 1846: la educazione deve essere fisiologica; la educazione dei sensi deve preceder quella della mente. La psicologia positiva non potrebbe oggi cambiar una sillaba a questo saldo principio di pedagogia scientifica. L'Inghilterra e l'America corrisposero per le prime e largamente all'iniziativa che veniva dal celebre ospizio di Bicêtre, dalla Germania e dalla Svizzera; là sorsero scuole ed istituti di educazione per i deficienti, che divennero via via più floridi e numerosi. Meglio dell'esposizione che ne fa l'A. vorrei che i nostri legislatori e i capi dei nostri manicomi leggessero il rapporto che sullo sviluppo di tali stabilimenti ha fatto due anni or sono al Congresso di Blois un illustre benemerito della scienza e dell'umanità, il BOURNEVILLE. La lettura di quel rapporto deve farci arrossire. Non abbiamo in Italia che uno o due stabilimenti speciali; e i poveri fanciulli affetti da idiozia o da grave imbecillità li raccogliamo negli asili dei pazzi, dai quali sovente non li separiamo nemmeno; i semplici deficienti poi, i tardivi, i frenastenici men gravi insomma, li lasciamo nelle scuole, nelle famiglie, nelle officine, sulle piazze, tali e quali la natura li ha plasmati o la malattia li ha ridotti. Eppure da noi, prima che il facesse il sommo PINEL a Bicêtre, fu proclamato di tôrre le catene ai poveri pazzi: da noi la scuola positiva di diritto penale alza continuamente la voce, perchè la società si difenda dagli imbecilli morali congeniti, e si applichi a loro, più che la pena-espiazione, una severa igiene sociale.

I fatalisti e gli scettici dicono: un idiota sarà sempre un idiota. Più sotto dirò come lo SHUTTLEWORTH loro risponda; intanto è bene stabilire che ci son veramente delle differenze tra i gravi idioti e i semplici deboli di mente. Fa questa distinzione l'A. al cap. II. In America si chiama *Feeble-*

minded Child si l'idiota che il semplice deficiente; ma in Inghilterra la discriminazione vien fatta eziandio nel nome: ed appunto pei deficienti (tardivi, *arriérés, backward, geistig-zurückgebliebene*) furono creati corsi d'istruzione speciale, scuole private, case di lavoro, che così bene fioriscono nell'Inghilterra stessa, in America, nella Scandinavia, ecc., vicino agli stabilimenti per gl' imbecilli gravi e per gl'idioti.

Nei cap. III e IV l'A. tratta della classificazione patologica delle forme di deficienza mentale e della etiologia, della diagnosi, del prognostico delle singole forme. Questi capitoli sono invero molto insufficienti ed è strano che l'A. taccia il nome di moltissimi dei più noti trattatisti di questa materia; mentre, p. es., accenna ad IRELAND e a BOURNEVILLE, non nomina neppure l'intelligente coadiutore del BOURNEVILLE istesso nello stabilimento di Bicêtre, il dott. SOLLIER, i cui lavori sono in Italia notissimi. Le abnormità e gli arresti di sviluppo, le malattie del sistema nervoso, che formano il *substratum* dell'idiozia e della imbecillità, sono trattate poi in modo irregolare e fugace: la *microcefalia* meritava davvero uno studio meno superficiale. Invece di riferir dei fatti molto comuni, poteva bene l'A. dirci la sua opinione sulle più celebri dottrine etiogenetiche dell'idiozia microcefalica; per esempio, sulla dottrina patologica del VIRCHOW, sulla uterina del GERHARTZ, sulla circolatoria del JOSEPH e su quella atavica del VOGT, più delle altre discussa, secondo la quale il tipo *microcefalico* rappresenterebbe (formazione atavica) l'antico stipite comune (proantropo), da cui si svilupparono i primati e l'uomo. L'A. insiste sulla mancanza del corpo calloso come una delle condizioni anatomiche dell'idiozia ... ma c'era ben altro da dire, se egli voleva trattare l'anatomia patologica delle gravi frenastenie congenite! Noi, p. es., possediamo un riassunto critico molto completo, e quindi pregevolissimo, delle modificazioni morfologiche che si son trovate nel cervello degli idioti microcefali; e lo dobbiamo al nostro prof. G. MINGAZZINI (*Il cervello in rela-*

zione ai fenomeni psichici. Torino, 1895), i cui molteplici lavori su certi argomenti, come quelli del Giacomini, del Lombroso, ecc., non avrebbero dovuto essere ignoti al Shuttleworth.

I capitoli V, VI, VII e VIII riguardano il trattamento e la educazione dei frenastenici e sono i migliori del libro. Il trattamento somatico deve essere *generale;* e qui rientrano le cure materne, la conveniente nutrizione, l'igiene della pelle, i vestimenti, l'attività muscolare, le precauzioni all'epoca pubere, ecc. Dev'essere poi *medico,* cioè rivolto contro le numerose malattie che accompagnano le forme frenasteniche (epilessia, esantemi, ecc.). A questo proposito l'A. nella tavola 6ª ci mostra un caso singolarmente dimostrativo: i ritratti di due piccoli cretini prima e dopo il trattamento. Qual differenza!... Il trattamento *chirurgico* può essere in vari casi utilissimo; questo vien praticato anche presso di noi; e le craniotomie in certi casi speciali, quando la diagnosi era giusta, le vedemmo seguire da confortante successo.

Il trattamento *educativo* è però il sussidio principalissimo. Coltura dei sensi esterni, coordinazione dei movimenti, direzione adequata dell'istinto imitativo, esercizi graduali di attività manuale e mentale (disegni, scrittura, calcolo): ecco i mezzi più vantaggiosi per combattere la disattenzione organica dei fanciulli imbecilli, sia di tipo apatico, sia di tipo eretistico. Un capitolo apposito (il VII) vien giustamente dedicato dall'A. all'ammaestramento industriale e alle ricreazioni (giuochi).

Il cap. VIII tratta della educazione morale. Ecco il punto culminante dell'opera dello scienziato e del filantropo. Bisogna utilizzare sopratutto lo spirito d'imitazione. Ci vuole dolcezza coi fanciulli di meschino sviluppo mentale; ma si ricordi ch'essi sono avidissimi di lode, di ricompense, come di piaceri fisici, e perciò tornerà spesso di sommo vantaggio il privarli di un dolce, di un giuocattolo o di un sorriso che ecciti la loro vanità. Non di rado i frenastenici sono assolutamente privi di senso morale. L'A. ammette

colla scuola di Lombroso l'istinto criminale atavico e il delinquente congenito. Che fare in questi casi? Gl'impulsi al mal fare intanto, essendo probabilmente di natura epilettoide, possono essere inibiti qualche volta dalla cura bromica. Ma anche qui la cura morale può riuscire utilissima. Il Kerlin, di Filadelfia, con molti altri pensa che gli *imbecilli morali* si debbano trattare in classi separate. Jules Morel, com'è noto, propose istituti speciali intermedi fra i riformatori e gli asili, dove i piccoli infelici potrebbero avere una educazione preventiva anticriminale. (Anche qui l'A. poteva ben rammentare le varie proposte che ha fatto la scuola di Lombroso!). La suggestione morale deve aver lo scopo d'inculcare il principio " non fare ad altri ciò che non vorresti fosse fatto a te stesso. „ L'insegnamento religioso può giovare in molti casi.

Il cap. IX ed ultimo riassume i risultati e le conclusioni. E' vero che spesso il trattamento educativo non riesce; ma in ogni modo esso non deve trascurarsi, poichè lo stabilimento servirà almeno ad impedire che gl'incurabili procreino altri infelici. L'A. accenna alla questione, così dibattuta in Inghilterra e in America, se i gravi idioti debbano tenersi separati dai semplici deficienti.

La cosa essenziale in ogni modo è che sì i primi che i secondi siano tolti dalla società e vengano ricoverati in *istituti speciali*, dove loro si faccia un trattamento curativo ed educativo conveniente.

Ecco il programma delle nazioni civili; chi non *sente* questo programma io non credo abbia il diritto d'imporre la propria civiltà ai barbari di Asia o di Africa. Ma qui sorgono i fatalisti e gli scettici che ho nominato sopra: la cura dei deboli non è contraria alle leggi biologiche? I filantropi che da mezzo secolo vanno salvando chi dalla natura era destinato a perire, non favoriscono essi la *infezione* sociale? A queste domande io, per mio conto, avrei molte cose da rispondere; ma sentiamo che cosa risponde l'A. Il trattamento

dei fanciulli frenastenici impedisce che questi generino; e poi esiste un innato sentimento di pietà che dobbiam tutti rispettare. Infine (così l'A. conclude il suo libro), noi dobbiamo sforzarci a seguire umilmente le tracce di Colui di cui è stato predetto che " *A bruised reed shall He not break, and smoking flax shall He not quench* „ (pag. 121). Quell' " *umilmente* „ (humbly) guasta, secondo me, la conclusione... Non si debbono seguire che le tracce della scienza; e ciò si deve fare non a capo chino, ma con energia e coraggio. E la scienza questa volta è in accordo colla religione.

E' in nome della scienza che noi vogliamo il trattamento speciale dei frenastenici, che vogliamo redimere questi infelici e renderli utili per la società che li protegge. Questo non è sentimentalismo retorico: è sano ragionamento.

Dott. S. De Sanctis.


799185

ROMA — TIP. DELL'UNIONE COOPERATIVA EDITRICE